

Salvavita connection: dall'Italia al Medio Oriente, la via della seta del traffico di farmaci anticancro

Una gang campano-egiziana gestisce il racket miliardario degli antitumorali sottratti alle farmacie ospedaliere. In cima alla lista c'è il Keytruda: oltre 5.500 euro a fiala. Le confezioni prendono il largo per Nord Europa e Paesi arabi. Due indagini in successione a Cremona hanno individuato i canali dello smercio. Che dopo gli arresti è ripreso. L'inchiesta Cancer Calculus in esclusiva de L'Espresso con Icij (Fonte: <https://lespresso.it/> 16 aprile 2026)



Napoletani ed egiziani. Alleati nella **ricettazione di farmaci oncologici ad alto costo, rubati da farmacie ospedaliere** italiane o da depositi, da Nord a Sud. Mentre i malati aspettano medicine salvavita, il traffico organizzato devia le preziose fiale in **Europa, Egitto, Turchia, Siria e Medio Oriente**. Con profitti milionari. E danni incalcolabili al servizio sanitario nazionale e alle aziende produttrici: svariati miliardi di euro sottratti alla cura e alla ricerca.

L'alleanza è venuta alla ribalta a **Cremona** in due processi, uno si chiama Dawaa, farmaco in arabo, chiuso con patteggiamenti tra il 2020 e il 2024, e l'altro in corso dal febbraio 2026. Il primo vede accomunati, tra i napoletani, **Ciro Sacchettino e Luigi Equabile** e, tra gli egiziani **Wael Azmi, Ghattas Loay, Gad El Hussein, Abed Abdelnasser**, tutti, in seguito, arrestati, in carcere o ai domiciliari. Il secondo giudizio vede alla sbarra, ancora, **Sacchettino, Pasquale De Luca** e, di nuovo, **Abdelnasser**, che però ne uscirà con un altro patteggiamento. Qui, inoltre, si sarebbe

dovuto discutere di **un furto colossale**, avvenuto a fine gennaio 2019 nel magazzino Dhl Supply Chain di Settala (Milano): **6.910 confezioni di Keytruda**, brevetto della multinazionale americana Merck Msd, studiato per melanoma e altre malattie. Prezzo di fustella? 5.657 euro l'una. Valore di mercato del bottino? Oltre 39 milioni di euro. **Dosi recuperate? Zero**. Dove sono approdate? Secondo il lavoro certosino del Nas, **in Nord Africa e in Medio Oriente**.

Ripercorriamo i fili di questo giallo. Il 30 gennaio, Alberto Pizzi, manager di Dhl, si presenta dai Carabinieri di Peschiera Borromeo, poco fuori Milano, e denuncia la sparizione del carico di Keytruda, appena arrivato dalla Msd, indicando i numeri dei lotti di Keytruda e dell'altro farmaco rubato, lo Zinplava, monoclonale contro le infezioni intestinali per un valore di quasi 1,5 milioni. **Danno totale per Msd: 40,5 milioni di euro**. Pizzi calcola però che, praticando uno sconto del 50 per cento nella vendita dei suoi farmaci agli ospedali, il costo di produzione è di 9 milioni. I Nas indagano e puntano su Abdelnasser, detto Nasser. Dal suo cellulare estrapolano video, foto e messaggi audio. Tra le immagini notano la presenza di 52 scatole di Keytruda, tutte collegate al lotto indicato da Pizzi. Nasser a settembre 2019 è a Istanbul, **dove incontra Mohamad Banchi, siriano, di Aleppo**. È a lui che vende in Medio Oriente uno scatolone del prezioso farmaco. Interrogato, Nasser fornisce indicazioni sul suo fornitore. È il rumeno Constantin, che vive nel Pavese. Anche Wael Azmi viene sentito e, uno dopo l'altro, vengono individuati alcuni personaggi che ruotano intorno al furto di Settala, fra cui **il dottor Haissam** che, da un Paese mediorientale, viene in Italia per acquistare farmaci rubati, e **il medico siriano Moussad**, acquirente di Keytruda in Turchia. C'è poi un arabo con cittadinanza olandese e una moglie medico, proprietaria di una clinica in Arabia Saudita, dove finivano le fiale.

Questo vortice di furti ha alimentato il sospetto che **Keytruda** e altri costosissimi medicinali siano oggetto di esportazione, anche verso l'Est europeo. Una traccia la troviamo in un procedimento in Texas dove, nel 2020, due ucraini, **Maksym Nienadov e Volodymyr Nikolaienko** si sono dichiarati **colpevoli di traffico di medicine** (Keytruda e Eplusa per il trattamento dell'epatite C). Farmaci poi risultati contraffatti. Nell'estate del 2018 i due hanno cercato di venderli in Usa a un agente sotto copertura, che poi li ha arrestati. Durante la trattativa, Maksym ha detto di avere a disposizione 200 confezioni di Keytruda, **assicurando di averne accesso ad altre 4mila, di origine italiana**. Circostanza quest'ultima, poi negata nel corso del processo, così come durante un'intervista concessa a L'Espresso, assieme ad alcuni colleghi di Icij, International consortium of investigative journalists, con cui il settimanale collabora in esclusiva per l'Italia per questa inchiesta.

Il traffico che spunta dalle storie cremonesi apre gli occhi su una pista finora nascosta. Il trait d'union fra napoletani ed egiziani è **Ciro Sacchettino**. A Cremona è stato condannato a tre anni e il 10 marzo scorso è stato **arrestato (ai domiciliari)** a Napoli: autore, nel maggio 2024, con un fratello ed altri, di **furti di farmaci tumorali da 1,4 milioni alla farmacia del Policlinico Federico II della sua città**.

La piaga dei furti di farmaci oncologici

Secondo un rapporto del Nas, il furto di farmaci oncologici «è aumentato a dismisura nel 2013 (64 casi) e nel 2014 (60). E, dopo un ridimensionamento tra il 2015 e il 2016», è risalito, secondo i dati Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, nel 2017 (38 casi) e 2018 (43). Per poi continuare ancora negli anni successivi fino ad arrivare al 2025.

Il fenomeno ha cambiato morfologia nel corso del tempo. Spiega all'Espresso **Domenico Di Giorgio, responsabile del Contrasto al crimine farmaceutico di Aifa**: «La svolta è nel marzo 2014, con l'operazione Vulcano coordinata da Aifa. Grazie a controlli incrociati su una lista di prodotti rubati, inviata alle farmacie ospedaliere europee, abbiamo rinvenuto alcuni di quei farmaci italiani in Germania e siamo poi risaliti alla fonte. Il braccio operativo era in Campania, con ramificazioni in altre parti d'Italia. Dopo aver creato una lista dei prodotti più redditizi, ne pianificava il furto, stivandoli in magazzini sotto il suo controllo. L'organizzazione aveva costituito, all'estero, società fantoccio che emettevano fatture false, per far apparire legali i prodotti rubati, vendendoli poi ad altri grossisti, per la distribuzione sul mercato parallelo europeo dove per i farmaci si spende di più». Con l'arresto di 80 persone, quel sistema è stato smantellato. Le associazioni criminali sono state così costrette «ad aprire nuovi canali di vendita nel Nord Africa e in Medio Oriente ponendo l'Italia al centro del traffico illegale», dichiarano i Nas. Dunque, i criminali campani ritornano sulla scena. Il piatto è sempre ricco. In base alle denunce delle imprese farmaceutiche risulta che, **dal 2017 a oggi il saccheggio dei farmaci, in gran parte monoclonali, vale 49,7 milioni.**

Nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip Giulia Masci parla della «sintonia operativa tra egiziani e ricettatori campani». Sintonia che, in caso di liti tra i due, non può venir meno, perché, come spiega Wael Azmi a Sacchetti, loro sono «parte di una famiglia». Una famiglia eterogenea, strutturata in ruoli. Dalle carte giudiziarie emerge che **Wael Azmi e Gad El Hussein, farmacista, sono i registi**, «organizzatori e propulsori dell'illecito traffico di farmaci». Da **promotori**, «trattano personalmente l'acquisto dei prodotti dai ricettatori campani». Abdelnasser invece fornisce i farmaci agli arabi. Sacchetti ed Equabile sono «**gli intermediari tra gli egiziani**» e i ladri, autori dei furti.

Gli egiziani sono quasi tutti di Mansoura e sono grandi venditori, **hanno i loro canali all'interno degli aeroporti, a Malpensa, al Cairo e nel secondo aeroporto del Cairo, Sphinx**, dove possono contare su scarsi controlli doganali e parenti o connazionali che si presentano all'arrivo degli aerei per ricevere le valigie piene di medicinali. A Mansoura, Wael dispone di un deposito, gestito dal padre, dove stoccare i farmaci per la clientela egiziana.

L'origine: operazione Dawaa

Tutto ha inizio il 15 febbraio 2018. Al negozio Mail Boxes di Crema (Cremona) si presenta Ghattas Loay, egiziano, **per spedire in Francia un pacco di farmaci ad alto costo**. L'aveva già fatto due giorni prima. Insospettiti, i dipendenti fotografano il plico. E allertano i Nas. La pm Irene Prette

sequestra il pacco (9 confezioni di antitumorali per un valore di 103mila euro) e lo fa partire vuoto. I farmaci, tracciati in base alla targatura, risultano rubati agli ospedali San Giovanni Bosco di Napoli, Termoli e all'azienda sanitaria di Catanzaro. Quando il pacco arriverà a Parigi, vuoto, il destinatario, un amico di Ghattas, deluso, se la prenderà con lui.

Da questo momento il cellulare di Ghattas Loay, commerciante e farmacista, sarà intercettato. Dice di essere in grado di vendere qualsiasi farmaco tramite la sua rete e ha contatti con un medico egiziano, il dottor Amr, suo cliente: «lo ho altre strade e **altri mercati in Germania, Egitto, Siria e Iraq**».

Tre viaggi di Wael Azmi a Napoli

Wael Azmi è definito nelle carte il deus ex machina. **Vuole fare affari con Ciro Sacchettino**, uno dei suoi fornitori di medicinali. Va a trovarlo a Napoli tre volte, partendo da Cremona, con in tasca migliaia di euro e tornando con valigie di svariati farmaci destinati al Medio Oriente, che hanno un valore di quasi 500 mila euro. In parte, la merce viene fatta viaggiare via aereo, al Cairo, in un borsone affidato alla madre di Wael, ma gli investigatori del Nas intercettano, pedinano e seguono il loro uomo, fotografando ogni suo movimento. E sequestrano tutto. Tra le marche trovate, oltre a Keytruda, anche Opdivo (melanoma, carcinoma polmonare), Herceptin (tumore al seno). Tutte tracciate, e rubate nelle farmacie ospedaliere di Rutigliano (Bari) e Caltagirone (Catania).

I patteggiamenti

Il primo processo Dawaa, dopo gli arresti e le indagini, si è concluso con una serie di patteggiamenti: da due anni e 8 mesi a tre anni. Il secondo processo avrà la sua **prossima udienza il 7 maggio**. Insomma, bassi rischi e modeste condanne. I danni al servizio sanitario nazionale sono enormi. Quanto a quelli subiti dalla Msd ci penserà l'assicurazione di Dhl Supply. I carichi sequestrati per un totale di 758,3mila euro sono stati tutti distrutti: per ovvie ragioni non potevano essere più utilizzati.